

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 1-2: La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale

Gruppo: 1

RESTITUZIONE

Domanda 1: Dai risultati degli OST prevale il rifiuto del nucleare per scorie, rischi, costi e tempi, ma sono presenti aperture minoritarie a studi su SMR, quarta generazione, fusione e/o referendum. Quale ruolo deve avere il nucleare nel mix energetico nazionale?

Alcuni partecipanti sono assolutamente contrari al nucleare, mentre tutti concordano sulla necessità di investire sulle fonti energetiche rinnovabili. A detta di tutti il nucleare non è economicamente sostenibile rispetto al tema dell'immediatezza, dei costi e della sicurezza sulla salute. La maggior parte riferisce che, in ogni caso, è importante fare ricerca per garantire al Paese una possibile diversificazione del mix energetico nel momento in cui la tecnologia è andata avanti e si sono venute a creare le condizioni tecnologiche, di sicurezza e di costi per attuarla.

Gran parte del gruppo concorda sulla necessità di avere informazioni più approfondite, trasparenti e scientifiche sull'energia nucleare, sulla sua sicurezza e sui costi in modo da capire i pro e i contro tra le varie fonti energetiche e verso quali investimenti deve puntare il futuro Governo.

La considerazione unanime, in ogni caso, è quella che abbiamo una impellente necessità di abbattere i costi dell'energia e di risolvere il problema della dipendenza dalle fonti fossili per cui, poiché i pannelli fotovoltaici e l'eolico hanno raggiunto costi competitivi sia dal punto di vista della tecnologia che dell'installazione, tanto da non avere più bisogno di incentivi, è assurdo rimettere in piedi la filiera del nucleare con impianti che hanno tempistiche lunghissime. Al contrario è ormai urgentissimo incrementare il più possibile l'uso delle fonti rinnovabili installandole massicciamente là dove è possibile. Naturalmente le energie rinnovabili hanno il limite che non riescono a coprire tutto il fabbisogno energetico del Paese,

hanno il problema degli accumuli, della capacità della rete di distribuzione per cui è fondamentale garantire un mix energetico.

Domanda 2: Come gestire la localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, dando priorità all'utilizzo di superfici antropizzate (es. agrivoltaico) e al contempo tutelando il paesaggio e la produzione agricola?

Alcuni partecipanti hanno premesso che l'intero fabbisogno energetico annuo dell'Italia è di 300 TWh. Facendo un mix tra eolico e fotovoltaico sarebbe necessario installare 3000 km² di impianti, impattando l'1% della superficie di territorio nazionale. Poiché la superficie totale di tetti è di soli 450 km², non è sufficiente per coprire l'intero fabbisogno e occorre trovare ulteriori superfici. Unanimità, quindi, è stata espressa sull'installazione massiccia di impianti da fonti rinnovabili secondo una gerarchia localizzativa: innanzitutto su aree idonee, per salvaguardare la produzione agricola, dando maggiore priorità all'installazione su tetti, capannoni, parcheggi, edifici pubblici, infrastrutture, aree industriali dismesse e suoli agricoli marginali e improduttivi; in subordine è stato espresso consenso per l'agrivoltaico solo se viene mantenuta una significativa produzione agricola.

Da tutti è stato richiesto un forte monitoraggio degli impatti naturalistici e paesaggistici che questi impianti causano al territorio, affinché venga tutelato sia il turismo, sia l'agroalimentare. È stata evidenziata la necessità di coinvolgere le comunità locali interessate e valutare, con le stesse, le ricadute sul territorio, limitando i contraccolpi negativi, le dimensioni delle occupazioni di suolo e garantendo ritorni locali e benefici anche in termini di risparmio sul costo dell'energia. A tale proposito è stato proposto di coinvolgere economicamente, nella realizzazione dei grandi impianti di rinnovabili, le amministrazioni e gli enti locali, così da poter redistribuire sul territorio parte degli utili e avere fondi per realizzare ad esempio una scuola o risistemare la viabilità o anche semplicemente restituire in bolletta il costo dell'energia risparmiata. Naturalmente la legge non fa riferimento a tutto ciò per cui è necessario provvedere con delle integrazioni normative in merito.

Alcuni partecipanti hanno espresso una preferenza per il fotovoltaico rispetto all'eolico, giustificandola con il considerevole impatto paesaggistico che quest'ultimo comporta, l'inquinamento acustico che produce, la dispersione di microplastiche sul suolo. In ogni caso, data la complementarità tra la tecnologia solare e quella dell'eolico, è corretto trovare un giusto compromesso e non ostacolare ulteriormente la realizzazione di quei parchi eolici che non hanno impatto sul territorio ma che, nonostante tutto, sono ancora in attesa di autorizzazione da una decina di anni (ad esempio in Emilia Romagna).

È stato spiegato che si dovrebbe sviluppare una percentuale maggiore di solare rispetto all'eolico, a seconda del ciclo giornaliero e stagionale, poiché le due tecnologie si bilanciano. Si è parlato del problema dei sistemi di accumulo dell'energia prodotta di giorno. L'energia prodotta in eccesso, rispetto ai consumi, viene immessa nella rete idroelettrica del gestore che la sottopaga proprio per la mancanza di sistemi di accumulo; durante la notte, al contrario, si è costretti a ricomprarla dal gestore stesso che la vende a costi molto elevati. D'altronde il problema degli accumuli si potrebbe anche ridurre del 50% semplicemente incentivando una

ottimizzazione dei suoi utilizzi: concentrandola nelle fasce orarie giornaliere piuttosto che notturne in modo da ridurre i picchi, migliorando l'intelligenza delle reti a disposizione, sfruttando l'interconnessione con l'estero.

È stato toccato il tema delle comunità energetiche CER, di come devono essere incrementate e sburocratizzate e di come, all'interno di esse, i partecipanti vengano premiati se consumano energia nel momento in cui viene prodotta, ovvero di giorno nel caso del fotovoltaico. All'interno delle comunità energetiche, quindi, il prezzo dell'energia è inferiore di giorno.

Alcuni partecipanti hanno proposto, inoltre, di incentivare maggiormente la realizzazione di piccoli impianti per l'autosufficienza energetica delle famiglie. Questo potrebbe contribuire sia alla riduzione dei problemi di accumulo, sia ad avere meno mq di superfici coperte rispetto all'estensione dei grandi parchi energetici. Altri ancora hanno chiesto che venga incrementata l'installazione di impianti fotovoltaici flottanti in mare e su specchi d'acqua dolce, che riducono l'evaporazione, così come quella degli impianti eolici che, nonostante siano più costosi, si rivelano sempre considerevolmente più economici del nucleare.

Sempre nell'ottica del mix energetico e dell'urgenza di accelerare la transizione energetica, si è parlato di dare impulso allo sfruttamento di altre tecnologie rinnovabili quali la geotermia e la realizzazione di centrali solari termodinamiche, che hanno il vantaggio di funzionare anche di notte.

Infine è stata rilanciata, da alcuni, la proposta di un reddito di cittadinanza energetico, ovvero un fondo rotativo che consente, alle persone in povertà energetica, di realizzare un impianto fotovoltaico da 3kw immettendo nella rete quell'energia che non consumano; in tal modo si riuscirebbe a finanziare gli impianti fotovoltaici di altre famiglie come contrasto alla povertà energetica.

Domanda 3: La transizione energetica è anche una questione economica: quali sono le migliori strategie per orientare le risorse pubbliche verso fonti rinnovabili, reti, accumuli, comunità energetiche e riduzione delle dipendenze?

C'è sostanziale condivisione sull'importanza di spostare immediatamente i sussidi dai combustibili fossili alle rinnovabili e rafforzare massicciamente il controllo dello Stato sull'energia e i servizi strategici. Condivisa è anche la necessità di programmare investimenti pluriennali in reti, accumuli ed efficienza energetica perché la rete nazionale di Terna è critica, soprattutto nel passaggio di energia da sud a nord, quindi è fondamentale fare degli investimenti di lungo termine.

Nel programmare, poi, gli investimenti pluriennali, si è detto di dare priorità alla riqualificazione energetica degli edifici, con una normativa per la corretta installazione, una sburocratizzazione delle procedure e incentivi aventi un orizzonte temporale certo di 10 anni; in tal modo le imprese e le famiglie potrebbero essere maggiormente stimolate a ristrutturare massicciamente il patrimonio edilizio esistente. Si è anche precisato che sono fondamentali seri controlli, da parte di personale tecnico altamente preparato, in modo che non si generi una corsa all'accesso degli incentivi a prescindere dalla reale utilità dell'intervento.